

Scuola di Meditazione di Cagliari e Alghero/Sassari

S. ANGELO (IGLESIAS) – Ritiro di meditazione cristiana dal 21 al 28 agosto 2005

Appunti di Meditazione

Questi sono appunti presi durante il ritiro. Per comprenderli appieno è indispensabile rileggere i brani del Vangelo ed i salmi sui quali si sono svolte le meditazioni.

LUNEDI' MATTINA – Salmo 130 – Lo Spirito dell'infanzia

E' un salmo apparentemente semplice. Il "bimbo svezzato" non è un lattante, quanto piuttosto un bambino di tre anni che parla. Il bambino è colui che ha riconosciuto la madre e avverte la paura del mondo. Torna dalla madre per ritrovare coraggio e conforto e riaffrontare la vita. "Non s'inorgolisce", cioè non si rivolge verso l'alto a cercare idoli e non cerca se stesso guardando le opere delle sue mani come se fossero sue. "Non si leva con superbia lo sguardo" significa che solo Dio è grande.

"Non cerco cose superiori alle mie forze", cioè non faccio opere se non con il sostegno di Dio.

Che cosa dice questo salmo al popolo di Dio? Dice che, se il popolo ha come speranza Dio, non ha paura di nulla. Se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli. Così Maria ha accettato la potenza di Dio in lei. Tutte le nostre azioni possono essere segnate da questa sicura speranza.

Domande

Sono capace di questo abbandono in Dio? Quale è la mia fiducia in Lui? C'è serenità in me? Ho accettato l'assoluto di Dio?

1^ Meditazione: "Il giudizio universale" (Mt 25, 31-46)

LUNEDI' POMERIGGIO – condivisione

P. = Padre Piras

D. = domanda o intervento

P. La difficoltà vera nel nostro rapporto autentico di amore con gli altri è il nostro egoismo, mentre l'amore vero comporta il dimenticarsi di noi stessi. Se il nostro cuore è orientato ad avere e a possedere, non c'è posto per gli altri. Se, mentre facciamo un qualcosa per gli altri, ci dimentichiamo di noi stessi e ci mettiamo passione, cura e intelligenza, quello può essere il metro per accorgerci che stiamo dando bene. Gli "altri" sono i nostri fratelli, soprattutto quelli più piccoli.

D. Come distinguere i bisogni delle persone: quelli più importanti da quelli meno importanti? Occorre essere poveri nel dare?

P. Nella dedizione agli altri c'è lo spirito di Dio che si comunica. Occorre capire quello che Dio m'ispira a fare e a dare. Per questo bisogna commisurarsi alla volontà di Dio. Dio chiede ad ognuno quello che lui può realmente fare e quello che conviene fare: allora c'è la serenità.

P. Per gli altri si possono fare molte cose con questi fini: 1) per ottenerne la stima (è un motivo non fine); 2) perché è "mio fratello"; 3) perché c'è Gesù. Lui lo ha detto apposta che è dentro i piccoli, per costringerci a fare del bene.

D. Quando una persona soffre, attira di più la pietà ed è più facile vedere in lei Gesù.

P. Nel dare bisogna realmente aiutare l'altro. Spesso siamo accondiscendenti con i bisogni sbagliati di quello. Se soddisfiamo quei bisogni sbagliati non educiamo, e non aiutiamo realmente l'altro.

- D. Gesù nel brano sembra un giudice severissimo. Sembra esserci una contraddizione con la sua misericordia.
- P. Gesù è un giudice che si è lasciato crocifiggere: questo ha fatto sì che si superasse la cattiveria dell'uomo. Gesù in questo brano non condanna, ma dice ciò che è male e ciò che è bene. Il castigo, del cui effetto scenico si serve Matteo, fa sì che noi possiamo accorgerci della nostra cattiveria nelle azioni che facciamo. Ad esempio, la pena di morte fa capire la gravità di un omicidio prima che questo sia compiuto. Sicuramente Gesù non giudica come nel brano. Molto spesso, specie in passato, questo brano è stato interpretato come esistenza dell'inferno. Matteo descrive in questo modo il giudizio, perché vuole dimostrare agli ebrei che Gesù è il messia, come aveva detto il profeta Daniele (17, 2).
- D. Che cosa succede se uno non riconosce Gesù nei "poveri"?
- P. Questa persona si condanna da sola. Dio dà la grazia a chi si pente. Per capire bene il brano occorre sempre vedere Gesù crocifisso che perdona i suoi persecutori. E' come se noi avessimo un fratello scapestrato: gli vogliamo bene lo stesso. Così Gesù guarda noi. L'importante è che noi facciamo del bene nella misura che Dio ci chiede.
- D. La "carità" è un atto di amore verso l'altro.
- P. Nel vocabolario italiano la parola "carità" non ha tutti i significati che ci sono nell'originale greco: amore verso Dio, verso gli uomini etc.
- D. Molto spesso fare del bene ci espone al rischio di essere fraintesi e trattati male. Il cristiano deve essere "astuto come un serpente e semplice come una colomba".
- P. Noi ci possiamo e ci dobbiamo difendere per fare in modo che la verità emerga.
- D. Nel brano il "sentirci poveri" e quindi il lasciarci aiutare, ci aiuta a dare meglio gli altri.
- P. E' vero.
- P. Molti dicono che i cristiani fanno il bene per avere il paradiso. No. Noi facciamo il bene per il bene. Ecco perché Gesù dice di fare il bene perché c'è lui, non per il premio.

MARTEDI' MATTINA – Salmo 1 – Le due vie.

Il salmo risponde a questa domanda: quando l'uomo è felice? Noi siamo così?

L'uomo è giusto se non fa queste cose:

- non segue il consiglio degli empi;
- non indugia nella via dei peccatori;
- non frequenta gli stolti.

Insomma, non si lascia trascinare da una corrente negativa

L'uomo è giusto se fa queste cose:

- si compiace della legge del Signore dove lui ha gioia, che lui ama giorno e notte, che lui assapora, facendone come il suo cibo;
- si mantiene "sempre verde";
- tutte le sue opere Dio le fa riuscire (in ebraico). A noi, invece, sembra che nostre opere le facciamo riuscire noi!

L'uomo empio è colui che:

- non pratica la giustizia;
- le cose gli sfuggono dalle mani;
- non riesce a costruire niente

L'uomo deve continuamente scegliere fra la via della giustizia e la via dell'empietà, con conseguenze drammatiche per se e per gli altri. Tutti noi facciamo continuamente queste scelte.

L'uomo è tuttavia sempre capace di uscire dal chiuso dell'egoismo.

Domande.

Vivo io la parola di Dio? E' interiore o esteriore a me?

Comprendo quali miei gesti o mie azioni mi fanno rivivere il contenuto della Parola? Quelli autentici di me che mi rapportano bene agli altri: corpo, mente, sentimenti?

2^ Meditazione: "La donna adultera" (Gv 8, 1-11)

MARTEDI' POMERIGGIO – condivisione

P. Quale è l'attinenza di questo brano con il tema del ritiro: "la carità fraterna"? cioè in riferimento al rapporto con gli altri peccatori?

D. Il nostro sentirci "peccatori" ci aiuta nel rapporto con gli altri?

P. Sì, perché non li disprezziamo. Devo avvicinarmi agli altri con umiltà e con bontà perché anche io sono peccatore come loro.

D. Perché Gesù non risponde subito?

P. Gesù dà all'uomo il tempo di riflettere. Vede il tranello della domanda e capisce che l'interlocutore non merita una risposta diretta.

D. Il perdono di Gesù dipende dal pentimento? Non si sa se la donna fosse pentita.

P. La donna era pentita: si desume dal comportamento di Gesù.

P. Gesù ci avverte che noi non siamo giudici e non vuole che noi giudichiamo, perché non sappiamo che cosa ci sia nel profondo di quelle persone. Noi tendiamo a dare sempre giudizi definitivi. Il nostro giudizio deve essere umile e caritatevole.

D. Il perdono dipende dal pentimento?

P. No.

D. Gli errori nostri servono per non sbagliare e per migliorare.

P. Dagli sbagli si trae profitto. Dobbiamo sempre dubitare di noi stessi ed essere vigilanti per non ricadere.

D. I pregiudizi verso gli altri ci limitano?

P. Sì, siamo influenzati negativamente.

D. Gesù ci spinge ad amarci dentro.

P. E' bene che l'uomo rifletta su se stesso e che si accetti per quello che è. Occorre distinguere fra peccato e peccatore. Gesù condanna il peccato ma salva il peccatore, pentito o no. Gesù perdona perché gli uomini "non sanno quello che fanno".

D. Aiuta non immedesimarci con i nostri peccati. Io e il peccato non siamo la stessa cosa. Spesso l'identificarci con il peccato ci affossa e non ci dà possibilità di uscita, di trovare possibili sbocchi.

P. Perdonare è molto difficile e ci riusciamo solo con l'aiuto di Dio. Ci vuole tempo per questo e non dobbiamo assecondare i pensieri di vendetta, che ritornano nella nostra mente, anche se facciamo buoni propositi di respingerli. Bisogna chiedere la grazia a Dio per perdonare veramente.

D. Perché è difficile perdonare?

P. E' difficilissimo, ma è un tratto distintivo del nostro carattere.

P. Spesso evitiamo quelli che ci perdonano, perché siamo invidiosi nei loro confronti, in quanto vediamo fare da loro cose che noi non vogliamo o non sappiamo fare.

P. Immaginiamo che la donna adultera non perdoni se stessa. In tal caso lei è superba. Lo sbaglio ci deve rendere umili, se no non ne caviamo profitto. Giuda non aveva capito il perdono di Gesù e per questo si è impiccato. Pietro, che aveva tradito allo stesso modo, ha compreso questo perdono.

D. Spesso, se io commetto una cattiva azione, l'altro non mi perdona anche se gli chiedo scusa.

P. Bisogna capire che è Dio che perdona, anche se l'altro non mi perdona. Io devo dimostrare all'altro il mio pentimento ed il mio amore.

D. Spesso, quando una persona si sente perdonata da noi, ne approfitta e non cambia.

P. Premesso che, come dice Gesù bisogna perdonare settanta volte sette (sempre), questa persona può essere mandata per la sua strada. L'importante è non conservare rancore per chi ci ha fatto del male. Bisogna chiedere questo dono a Dio, se no c'è il rischio che ricadiamo nella vendetta.

P. Se non riusciamo con le azioni, dobbiamo fare del bene a chi ci ha fatto del male, almeno con la preghiera. D'altronde – e questo è un principio generale molto importante - se non c'è una preghiera fatta bene prima, non ci possono essere buone azioni dopo.

P. Perdonare noi stessi è la cosa più difficile di tutte, perché significa accettare la nostra vita.

MERCOLEDI' MATTINA – Salmo 8 – Potenza del nome divino.

E' la contemplazione che nasce dalla esperienza di Davide che, tradito dal re, si sente solo nel deserto ed è pieno di paura. Gli pare che Dio lo abbia abbandonato.

Allora, alza gli occhi e vede limpidamente le stelle. Davide pensa e constata che Dio è immenso e lui è piccolo. Si chiede: cosa sono io di fronte a questo tempo senza fine di Dio? La paura si scioglie e Davide scopre che Dio non si è dimenticato di lui, anzi, lo pone al centro dell'universo. Il mondo è di Davide e lui, con la certezza che Dio lo ama, scopre di essere libero, di avere il suo posto in questa terra. Ecco la nascita di questo salmo, che è di lode.

Guai a noi se ci sviliamo o ci demoralizziamo!

Questo sono io: uomo eppure poco meno di un Dio, degno di onore e di gloria. So onorare in questo modo ogni uomo?

Domande.

So di essere amato e di avere una grande responsabilità in questa terra e in questa storia?

3^ Meditazione: “Il Padre del figlio prodigo (Lc 15 –11 e ss)

MERCOLEDI' POMERIGGIO – condivisione

P. Il protagonista è il Padre, che diventa il nostro modello di comportamento e che accoglie il figlio dimostrando la sua bontà.

D. E' un modello di fedeltà totale del Padre al figlio. Fa sapere che il Padre c'è sempre.

P. Lo ama. Quindi lo lascia andare. Poi lo aspetta con fiducia. E' buono anche con l'altro fratello che stava in casa con lui. Il Padre deve essere il modello del nostro comportamento con gli altri.

D. Perché un figlio parte e perché il fratello non si accorge di essere nella casa del Padre (“ciò che è mio è tuo”)?

- P. Spesso non ci accorgiamo del bene che riceviamo e dei sacrifici degli altri per noi. Sembra tutto dovuto!
- P. L'amore ci fa comprendere tante cose. Senza di esso non comprendiamo.
- D. Il figlio rientra in se stesso perché ha fame, non tanto per il pentimento.
- P. E' una parabola che vuole evidenziare la solitudine del cuore che spinge a ricorrere a chi ci aiuta, cioè a Dio.
- D. Il ritorno dal Padre è per la solitudine e per la ricerca delle proprie radici.
- D. Si avverte un profondo disagio, quando si dà tanto amore e non si riceve nulla. Come si fa a sopportare?
- P. Noi facciamo solitamente il bene per avere (più o meno consciamente) una ricompensa. Invece, bisogna fare il bene e scordarlo. Non bisogna mai fare il bene per avere qualcosa in cambio.
- D. Cosa succede se il nostro bene non viene accettato?
- P. Chi non accetta il bene ne sopporterà le conseguenze: rimarrà col rancore.
- D. Questo brano ricorda la parabola degli operai della vigna, che ricevono da Dio tutti la stessa paga.
- P. Così accade per la scuola di Meditazione, dove chi controlla i passi ha la stessa paga di chi guida le meditazioni.
- P. In questo brano è descritto l'amore fra i fratelli, i quali non si conoscono e non godono l'uno del bene dell'altro. Un proverbio dice: "amore di fratelli amore di coltelli". L'amore fra i fratelli deve passare attraverso l'amore verso il Padre.
- D. La festa comincia solo quando Dio ci abbraccia?
- P. Nella parabola non c'è accenno all'azione di Dio, che è nascosta e che opera nei cuori di tutti i personaggi e sulla quale bisogna far leva ed avere fiducia. S. Agostino dice: "Ci hai creato per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te".
- P. Il comportamento del Padre spinge i due figli a riflettere. Quando sbagliamo è perché non abbiamo riflettuto bene.

GIOVEDÌ MATTINA – Salmo 72 – La giustizia finale

Rappresenta la crisi di fede di fronte alle disavventure che ci capitano.

Per i potenti, che non credono (che vediamo anche oggi), tutto va bene, per me tutto va male.

Il salmo nasce dalle considerazioni di un credente che si è fidato di Dio e che ha messo in Dio la sua vita. Ad un tratto questo credente si sente tradito. Perché chi non crede sembra che stia meglio e sia più ricco? Questa esperienza dolorosa Dio la dà a coloro che ama, sia ieri che oggi.....

Sto male, Signore, non capisco niente, ma so che tu o Dio non mi abbandonerai ed entrerò nel "santuario di Dio" (vedere le cose come Dio le vede).

La storia dice che i potenti sono finiti male (ad es. Hitler, Napoleone ..).

La preghiera mi porta a scoprire che Dio è il tesoro per me, superiore ad ogni altra cosa, che Dio è sempre con me. Possiamo ripetere questo mantra nel corso della giornata: "Tu sei con me".

La soluzione del nostro rapporto con Dio non viene da un ragionamento ma dal fatto di sentirci profondamente amati da Dio.

Il cristiano è perseguitato e disprezzato, ma trova la sua forza in Dio

Domande.

Come esprimo nella mia giornata questa certezza?

Le mie parole e le mie azioni esprimono la certezza che Dio è con me? O la certezza che contano solo le mie forze?

4^ Meditazione: “Il buon samaritano” (Lc 10, 25 – 37)

GIOVEDI' POMERIGGIO – condivisione

- P. “Ama il prossimo tuo come te stesso” cioè “perché è te stesso”. Ieri abbiamo visto ciò che Gesù porta al mondo nei rapporti familiari, oggi nei rapporti sociali. Il “prossimo” per gli ebrei sono quelli del proprio clan, non tutti gli altri. Gesù invece dice che bisogna amare “tutti gli altri”, come si ama se stessi. Il levita ed il sacerdote passano oltre, non perché siano non curanti, ma perché la legge diceva che il sacerdote, nella settimana in cui celebrava, non poteva “contaminarsi”. Ciò significa essere schiavi di una “legge” esteriore, cioè di usi, consuetudini, abitudini. Gesù abbatte queste barriere e vuole che consideriamo gli altri come noi stessi, come parti integranti di noi.
- p. Il messaggio è chiaro. Il samaritano, considerato nemico dagli ebrei, è in realtà una persona buona: la legge intesa in senso lato non deve limitarci.
- P. La indifferenza nostra può essere data dalla chiusura mentale che noi abbiamo verso le persone. E' data da un profondo egoismo, dal fatto che non vogliamo cambiare la nostra mentalità. E' brutto dirlo ma anche i giovani sono così. Quando verranno in Italia (e ciò sta già accadendo) persone di cultura diversa, che cosa faremo? Come le accoglieremo?
- D. Che cosa impedisce alle persone di seguire il comportamento dell'amore?
- P. E' una sclerosi dell'uomo che, attaccato alle proprie idee e convinzioni (la “legge”) è convinto di non poterle mai cambiare.
- D. L'attaccamento ai ruoli (ad esempio, impiegato, casalinga, professionista, figlio etc) costituisce un impedimento nel “vedere” e aiutare l'altro. Perché ci attacchiamo ai ruoli?
- P. Noi siamo ingabbiati nel nostro ruolo. Ci attacchiamo, perché abbiamo poca stima di noi stessi e pensiamo che il ruolo ci difenda dalle insidie esterne. Ci identifichiamo con il nostro ruolo. Sembra che, venendo meno esso, veniamo meno noi stessi.
- P. Noi verremo sempre più a contatto con persone di cultura diversa. Potremo aiutarli a cambiare? I musulmani, ad esempio, sono impenetrabili. Noi, fedeli al messaggio di Gesù, scalfiremo questa fortezza con la carità. Queste persone avranno bisogno di aiuto: nella loro religione non si aiutano.
- P. Si può fare esercizio della carità senza indottrinare: è la carità la forza che fa cambiare davvero. E' un metodo ottimo. I missionari talvolta distribuiscono il cibo. I gesuiti diffondono la cultura, senza indottrinare.
- P. La carità è quella che dobbiamo usare noi fra di noi, perché è la più importante.
- D. Il samaritano delega l'albergatore. Cosa significa?
- P. Il samaritano era in viaggio e non poteva fermarsi e, ciò nonostante, non abbandona il bisognoso.
- D. La carità ha dei limiti?
- P. Sì. La prima cosa è amare noi stessi. Poi occorre non farsi tradire dai sentimenti. Il sentimento è un traditore, perché oscura la ragione: quando si fa il bene ci deve essere sia il sentimento che la ragione. Ad esempio, l'educazione di un figlio che si fa trasportare solo da un sentimento non è buona.

- P. L'importante è ricordarci che non dobbiamo lasciarci muovere solo dal sentimento. Il nostro aiuto comunque, anche se non subito, sarà capito dalla persona alla quale facciamo del bene.
- D. Gli zingari. Quale deve essere il nostro atteggiamento?
- P. Loro non vogliono lavorare e noi dobbiamo educarli. In ogni caso non dobbiamo lasciarli morire di fame.
- D. Amare significa dire anche di no.
- D. Quale è il rapporto fra autentico servizio agli altri e vanità? Come evitare la vanità e accorgerci della sua esistenza?
- P. S. Bernardo diceva: "ho cominciato per Te, voglio terminare per Te". C'è il rischio che la vanità venga a galla e prevalga ed allora, pur compiendo buone opere, non facciamo autenticamente il bene, ovvero questo non dura. La vanità si mostra quando è predominante la ricerca della nostra gioia nel fare il bene, quando siamo preoccupati di dimostrare le nostre capacità, quando siamo portati ad ostentare. Succede che l'azione da parte nostra comincia con buoni intenti ma, strada facendo, s'inquina: si affaccia la vanità e prevale il nostro amor proprio.

VENERDI' MATTINA Silenzio e meditazione camminata

Il gruppo dei meditanti, dopo essere andato a vedere l'alba, ha trascorso una giornata in assoluto silenzio. Si è svolta di mattina una camminata in fila indiana in mezzo al bosco, intervallata da varie soste.

VENERDI' POMERIGGIO – Condivisione (sulla camminata di meditazione e sulla giornata di silenzio)

- D. Occorre "pulire lo specchio" per ricevere un raggio della luce di Dio.
- P. Il silenzio è faticoso, perché non siamo abituati.
- D. Per "arrivare alla meta" bisogna soffrire?
- P. Necessariamente sì. Occorre abbracciare la croce.
- D. Il cammino che abbiamo compiuto oggi in mezzo al bosco, fatto dall'alternarsi di salite e di discese, è simbolico.
- P. Io sono arrivato a novant'anni e i miei sogni si sono realizzati anche più delle mie aspettative. Bisogna affidarsi a Dio. Noi abbiamo paura della vita. Non avviene questa realizzazione piena perché abbiamo fiducia in noi stessi e non in Dio. Questo è il motivo per il quale sentiamo eccessivamente la fatica della salita.
- P. La vera gioia è aiutare l'altro. Le altre gioie sono un'illusione.
- D. Nella camminata è bello procedere tutti insieme. L'unione fa la forza.
- D. Nella fila occorre seguire quelli che stavano davanti. Ciò mi ha creato difficoltà. Sono stata meglio quando mi sono abbandonata ed ho cessato di contestare.
- P. Il percorso del cammino come quello della vita non si vede, ma ci sono dei paletti ed è Dio che mi guida. L'abbandono in Dio non sia cieco e totale, non curandosi di quello che verrà dopo, ma sia un affidarsi a Dio, sentendolo guida invisibile. E' difficile questo abbandono e si capisce poco a poco.
- P. Per avere un abbandono totale ci vuole un distacco da molte cose e questo ce lo insegna l'esperienza.
- D. Le difficoltà della vita fortificano il carattere.

SABATO' MATTINA – Salmo 28 – Inno al Signore nella bufera

E' il salmo del Signore Javè (Dio è con te, Dio salva). E' il salmo del tempo, che parla del tempo atmosferico, dello scatenarsi della natura. La voce del tempo ci dice come Dio parla e noi la riconosciamo. Il salmo parla del mondo e della storia di tutti noi. La voce di Dio colpisce tutti i miei attaccamenti e le mie resistenze. Si ascolta nelle esperienze autentiche di dono, di sacrificio, di rinuncia. E' la voce di Dio che ha creato ogni cosa ed ogni cosa è continuamente creata, sostenuta, vivificata dalla Parola di Dio.

Riconosco il primato della Parola di Dio nella mia vita? Che io sono chiamato a svolgere una missione nella mia vita? La voce del tempo è la voce di Dio, la voce che mi viene dalla esistenza che sto vivendo alla luce della Parola. Esistenza che devo meditare. Se non riesco a farlo è perché non accetto il primato di Dio nella mia vita, nella mia esistenza così come si sta svolgendo.

Il Signore dà la forza al suo popolo. La pace è il dono che il Signore ci concede quando ci apriamo alla forza della sua Parola.

Domande.

Signore, che cosa m'inviti a fare come iniziativa di pace intorno a me?

5^ Meditazione: "Zaccheo" (Lc 19, 1 – 10)

P. Oggi e domani dobbiamo dare una risposta a Gesù. Zaccheo poteva anche rifiutarsi di ricevere Gesù. S. Ignazio dice: "che io non sia sordo alla Tua chiamata. Che io abbia il coraggio di ascoltarti e di seguirti."

P. La nostra vita è una sfida.

Di pomeriggio si è svolta in silenzio una camminata per una visita al tempio di Antas. Vicino a questo, su una collina, è stata poi celebrata l'Eucaristia, nella quale è stata fatta la condivisione.

SABATO POMERIGGIO – Condivisione

P. La prima cosa è l'accoglienza delle persone nuove e diverse (l'extracomunitario, il nuovo iscritto alla Scuola di Meditazione, etc). Tra di noi ci guardiamo sempre con diffidenza. Abbiamo paura che l'altro ci "rubi il posto" o faccia meglio di noi. Occorre avere pazienza con la persona nuova ed aspettare per conoscerla sempre meglio. Zaccheo, quando si è sentito accolto da Gesù, si è sentito uomo ed è cambiato.

P. Quando veniamo accolti è spontaneo riparare il male fatto agli altri.

D. Perché Zaccheo restituisce il quadruplo?

P. Perché ciò era previsto dal diritto romano.

D. Quale è il collegamento del brano con il tema del ritiro, la "carità fraterna"?

P. Il brano parla dell'accoglienza che Gesù ha fatto a Zaccheo, considerato grande peccatore e della risposta di quest'ultimo a Gesù.

D. Zaccheo ripara il male fatto. Si deve riparare solo il male volontario?

P. No, anche il male involontario.

D. Cosa significa che "il Figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perduto"?

P. Significa che Gesù ci riporta sulla buona strada.

D. Cosa ha mosso Zaccheo ad andare incontro a Gesù?

P. Il fatto che Zaccheo aveva sentito parlare di Lui. Noi sentiamo parlare di Gesù attraverso l'ascolto della Parola.

P. Ci sono due modi di avvicinarci a Gesù:

- 1) Zaccheo ne ha sentito parlare ed ha visto agire i discepoli di Gesù. Per questo gli va incontro, lo cerca nelle situazioni in cui Gesù si fa trovare (fra i poveri etc);
- 2) E' il modo di Erode, che vuole che Gesù vada nella sua corte a fare miracoli. Tanti, purtroppo, cercano di ricavare un "profitto" dalla religione, dall'andare in chiesa, dall'essere amici dei preti.

DOMENICA MATTINA – Salmo 150 – Dossologia finale.

Il contenuto dei salmi per metà è di ringraziamento per metà di lamento.

Questo salmo è rivolto a noi. Il "firmamento" è Dio, è il cielo. Destinatari del salmo sono tutti i viventi, cioè tutti coloro che hanno il respiro della vita.

"Lodare Dio" significa avere coscienza della preziosità dei doni che ci ha fatto. Se apprezziamo questi doni, li conserviamo dentro il nostro cuore, li conserviamo in noi..

Attraverso gli strumenti ("arpa", "cetra", "tromba" etc) sono indicati tutti i modi attraverso i quali si può lodare Dio

Domande.

Io so lodare Dio? E so chiedere? Oppure non lo so fare ed allora mi adiro e divento scettico e disfattista, sradicato da Dio?

Per lodare occorre scegliere di fare un passo avanti, di scegliere volontariamente l'amore. Come esprimo io questa lode?

P. Sorridi agli altri e compi nei loro confronti un gesto di bontà e di attenzione.

CONDIVISIONE FINALE

- E' stata bella l'unità del gruppo. Il gruppo ed il vivere assieme aiuta molto nella spiritualità. Noi dimentichiamo la forza della comunità.
- Il ritiro da la carica per l'avvenire.
- Il ritiro insegna a guardare dentro se stessi e a migliorare nei rapporti umani (in questo c'è ancora da fare).
- Mai abbattersi nelle cadute.
- Occorre sempre essere coerenti e vivere nella propria vita gli insegnamenti ricevuti.
- E' importante la forza dell'accoglienza, in questo ritiro e sempre.
- L'insegnamento al quale dobbiamo prestare attenzione è quello di essere attenti alle piccole cose.
- La diversità dei caratteri arricchisce il gruppo e l'approfondimento dell'amicizia, che richiede sforzo, ci apre.

Le riflessioni sui salmi sono tratte dalle meditazioni dettate dal Card. Martini nel Duomo di Milano e riportate in C. M. Martini, *Che cosa è l'uomo perché te ne curi?*, ed. LDC, Torino.